OLTRE QUOTA 2000

4°edizione - 15 e 16 LUGLIO 2017

(Passo dello Stelvio – Passo del Fuorn(?) – Maso Corto o Passo Resia)

Programma ciclistico di 2 giorni con pernottamento in hotel per venerdì 14 e sabato 15 luglio 2017

Partenza venerdì 14 luglio alle ore 17:00 da San Polo d'Enza

Pernottamento presso Albergo Zur Krone Nibelungenstraße 28, 39021 Morter, Italia Tel. +39 0473 742115 - Fax +39 0473 740752 - mail@hotelkrone.net - www.hotelkrone.net
Pernottamento e prima colazione + cena sabato: 116,00 € (sempre bevande escluse)
L'Hotel zur Krone sorge a Morter e offre una piscina coperta e all'aperto gratuita, una terrazza solarium arredata, camere in stile tirolese e la connessione Wi-Fi in omaggio nell'intero edificio. Le sistemazioni del zur Krone presentano TV, bagno privato e alcune vantano un balcone. Ogni mattina vi attende una colazione a buffet con torte e marmellate fatte in casa, piatti a base di uova su richiesta e servita all'aperto quando il tempo lo consente. L'hotel mette a disposizione il parcheggio in loco senza costi aggiuntivi ed è ubicato di fronte a una fermata dell'autobus, con collegamenti con Silandro,

VENERDI' 14 luglio 2017 Itinerario autostradale	KM	H
SAN POLO D'ENZA - VERONA- TRENTO – BOLZANO – MERANO - MORTER	337 KM	4H

Morter e dintorni

Morter

Morter si trova nel Parco Nazionale dello Stelvio ad una altitudine di ca. 700 mt. s.l.m., all'imbocco della Val Martello, contornato dalle alti vette venostane, lontano dalle strade trafficate quanto basta per avere tranquillità, ma allo stesso tempo comoda per raggiungere luoghi affascinanti, pieni di storia che completano la curiosità di chi vuole immergersi in una atmosfera magica.

Castello Montani di Sopra

Costruito nel 1228 da Alberto II di Tirolo come antagonista dei vescovi di Coira. Qui venne rinvenuta la copia originale della canzone dei Nibelungi (ora si trova nell'archivio statale di Berlino-Dahlem)

Chiesa parrocchiale di San Dionisio

Via dei Nibelungi - Costruzione gotica, consacrata nel 1479. Affreschi del pittore Adrian Mair di Laces (XVII secolo). La chiesa è aperta.

Cappella di Santo Stefano

Montani di Sopra - E' una delle chiese più pittoresche dell'Alto Adige. Contiene affreschi del XV secolo, di scuola lombarda, olandese e bavarese (sulla parete nord ciclo di 12 pitture della leggenda di Santo Stefano, sulla parete est la leggenda di Sant'Orsola;. sulla parete sud scene di caccia con San Liberto; sulla parete ovest la rappresentazione del giudizio universale).

Chiesetta di San Vigilio

Via San Vigilio - Costruzione romanica (3 absidi). Data di consacrazione anno 1080.

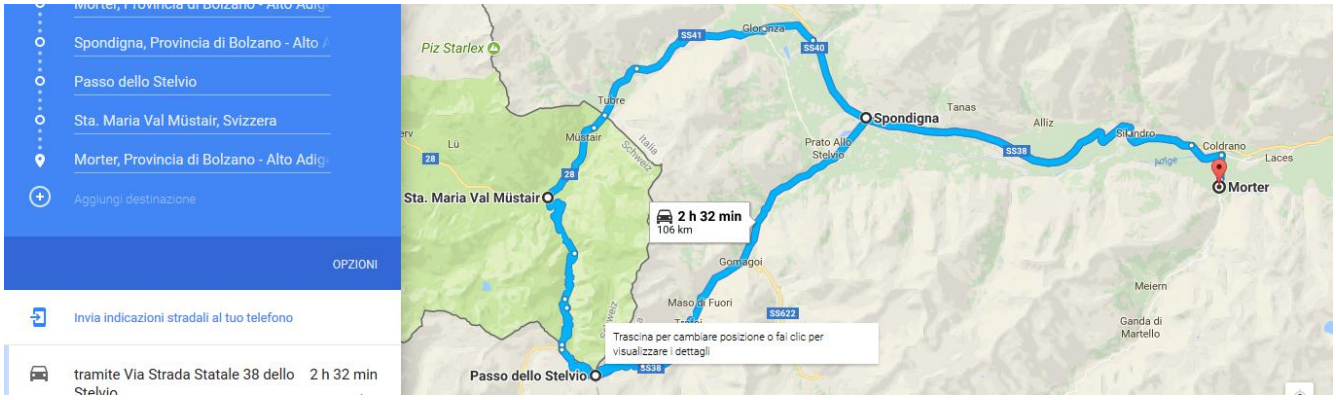
Città di Glorenza

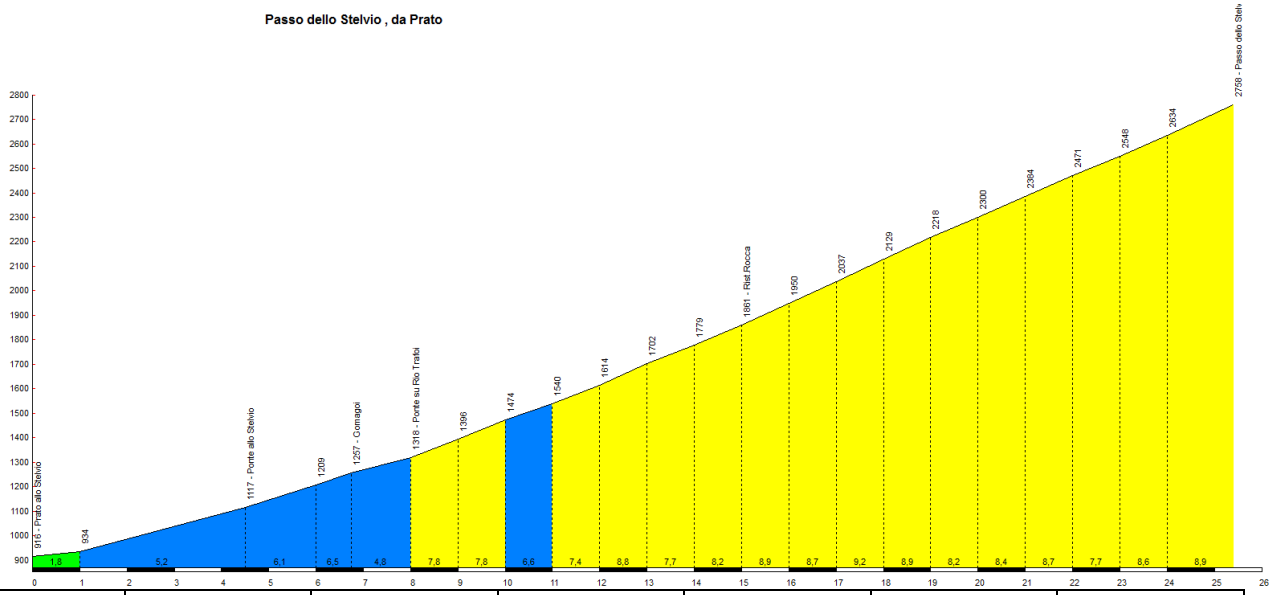
È la più piccola città dell'Alto Adige. Notevoli sono le mura di cinta, ancora perfettamente conservate. Il toponimo è attestato dal 1163 e probabilmente deriva da colurnus, variante del latino corylus ("nocciolo"). Nel 1309 ottenne il diritto di città (è la più piccola delle otto in tutta la provincia). Venne completamente rasa al suolo nel 1499, dopo la battaglia della Calva, nel corso della guerra sveva, che opponeva l'imperatore Massimiliano I alla Confederazione dei tredici Cantoni. Dopo questa distruzione, l'imperatore Massimiliano - di cui si dice che pianse sulle sue rovine - decise di ricostruirla e di munirla di mura (che si sono conservate intatte fino ai nostri giorni), per servire da testa di ponte verso i loro possedimenti svizzeri. Perduti questi, poco tempo dopo Glorenza conobbe comunque lunghi secoli di prosperità come città mercantile, grazie soprattutto al commercio del salgemma proveniente da Hall (Tirolo settentrionale) e destinato in Svizzera. Fino all'annessione dell'Alto Adige all'Italia nel 1919 era sede giudiziaria per tutta l'Alta Val Venosta. Oggi il borgo conosce una crescente importanza come centro d'attrazione turistica.

Castello Coirà

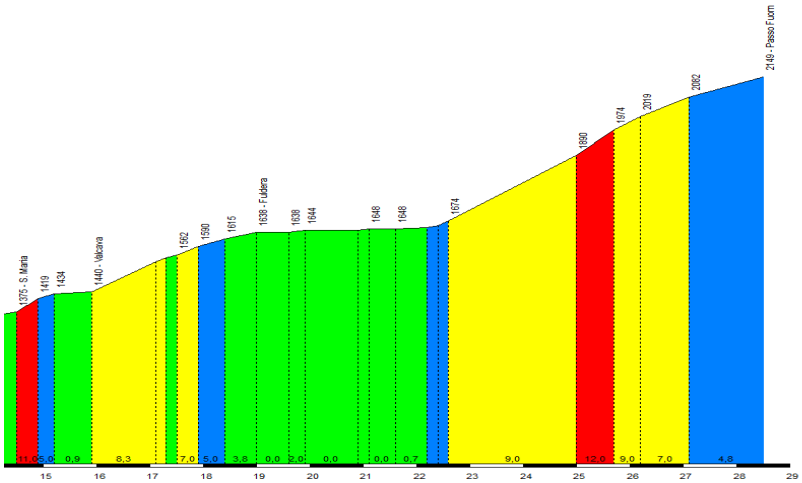
Costruito nel 1260; interno in stile rinascimentale (XVI secolo); vi si trova la più grande sala d'armi privata d'Europa. Dal 1504 proprietà privata dei Conti Trapp. Corridoio ad arcate stile rinascimentale con l'albero genealogico.

Itinerario ciclistico **SABATO 15 luglio 2017**	
MORTER – SPONDIGNA- PASSO DELLO STELVIO – SANTA MARIA VAL MUSTAIR – PASSO DEL FORNO - GLORENZA – MORTER	133 KM
MORTER – SPONDIGNA- PASSO DELLO STELVIO – SANTA MARIA VAL MUSTAIR – GLORENZA – MORTER	106 KM





Passo dello Stelvio	distanza	partenza	arrivo	dislivello	pendenza	difficoltà
	24,3 km	950 msm	2758 m	1808 m	7,4%	1411



Passo del Fuorn	distanza	partenza	arrivo	dislivello	pendenza	difficoltà
	14 km	1375 msm	2149 m	774 m		

Da Santa Maria Val Mustair

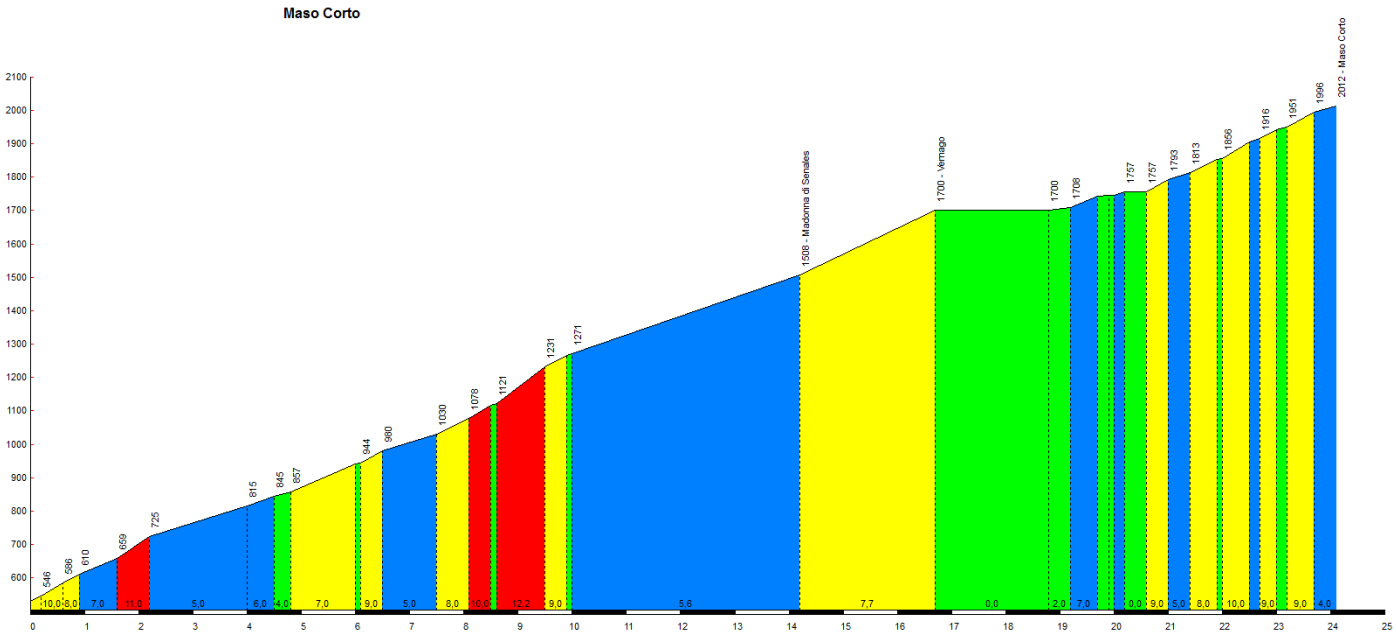
Il capolavoro dell'ingegner Donegani

"Le vie cantano," scriveva Chatwin, e anche lo Stelvio ha la sua voce. Ma è difficile sentirla salendo in automobile. Per catturarla, devi andar su leggero, scavarti un tuo tunnel di silenzio. È per questo, più che per il paesaggio, che devi salire in bicicletta. Solo così puoi carpire il segreto della strada più alta delle Alpi, il leggendario serpentone che ogni anno cattura migliaia di ciclisti da mezza Europa. Il segreto non è il dislivello - 1884 metri -, e nemmeno la fantastica scenografia glaciale. È la dimensione acustica, che ti entra nelle orecchie già la sera della vigilia, in Val Venosta, con il sussurrare dei rigagnoli e le campane di Malles e Glorenza che battono il vespro dalle loro torri romaniche, svelano l'antica anima latina di queste montagne germanizzate. Comincia prima dell'alba, con il sussurro del vento che scende sulle praterie di valle e porta l'odore dei ghiacciai che splendono sotto la Luna. Poi le rondini - che sparano gridi secchi, deformati dalla velocità - ripetono il loro segnale aeronautico bi-tonale, quello che i fisici chiamano "effetto Doppler". E ancora lo scroscio dell'Adige, sul ponte di Laudes, un nome che da solo è un inno al Signore, ouverture che saluta il pellegrino in bicicletta lungo la sua strada verso il campanile di Prato Stelvio, inizio della salita. È li che troviamo la Statale 38, sull'angolo di una vecchia casa. L'incrocio, munito di specchio convesso, rimanda l'immagine deformata di due matti in mutande. Francesco Airoldi da Bergamo e io. Il fragore del rio Solda, con la sua acqua grigio argento, ci cattura in un utero ombroso. Nessun altro rumore. Siamo perfettamente soli, comincia la lunga trance della salita controcorrente. Sintonizziamo il respiro, uno due tre quattro, uno due tre quattro. Tutto il corpo canta: cuore, polmoni, giunture. Poi, dal basso, arriva il rumore del primo camion. Ci romba dietro con il suo puzzo di diesel e un codazzo di auto che non riescono a superare. Ma poiché siamo in curva e, anche volendo, il bestione non può passare davanti, ci prendiamo a cuor leggero la nostra rivincita sull'arroganza del rumore. Causa mal di schiena, l'amico Airoldi non ha un sellino ma una poltrona. Una cosa demenziale, mai vista. Due poltroncine, una per chiappa. Lui dice che funziona, ma pochi ci credono. In più, tiene il manubrio altissimo, cosicché pedala quasi in piedi, con un asciugamano attorno al collo, come un pugile al peso. Fra le nostre teste c'è un dislivello di mezzo metro, sembriamo i fratelli Marx. È anche il nostro modo per dissacrare la montagna, spernacchiare i ciclisti veri che presto ci arriveranno alle spalle con le loro tutine da Crazy Horse. Così abbiamo fatto il Gavia, un'altra leggenda del Giro. È così faremo lo Stelvio. Tornante 48, il primo del lungo countdown. Sotto Trafoi il vallone si slarga, il sole sbuca e ci scalda di tre quarti sulla schiena. La fatica dilata le narici, capto odore di crema abbronzante, aranciata, erba secca. Sopra, le grandi montagne. La bellezza di quanto ci sovrasta toglie un due per cento sulla pendenza, è una calamita che tira in alto. Ma anche la strada aiuta. Tagliata a meraviglia. Ti lascia sempre sotto il limite della fatica. L'ha tracciata sotto gli Asburgo un ingegnere lombardo di nome Donegani, anno 1818. Donegani. Gli italiani dovrebbero togliersi il cappello quando lo sentono nominare. Sullo Stelvio non c'è solo Coppi. Il mito è la strada stessa, questo salire perfetto, regolare, che aiuta persino i più scalcagnati. I tornanti sono fatti apposta per riposare. Chi va in auto non può capire. Non sa che su quei curvoni a strapiombo, per qualche metro, si può persino scendere, durante la salita. Basta restare incollati al muretto esterno e sfruttare la contropendenza. Una goduria assoluta. Trafoi. In ladino "Tre Fontane", un bel nome. Dopo gli alberghi, campanacci di vacche pezzate alpine in cima a un prato vertiginoso. Più su ancora, un vecchio che falcia, Dio solo sa come non cada giù. Comincia il tratto più duro, intorno al tornante 34, albergo Weisser Knot. Dieci per cento con impennate. Ed è qui che al Giro d'Italia iniziano le fughe. Ed è qui che ci beccano i primi ciclisti, alti sul sellino. Li sentiamo arrivare dall'orgasmo del respiro. Concentratissimi. Non degnano di uno sguardo noi bestie da soma. Albergo Franzenshöhe, quota 2188, ultima aranciata. Finisce il bosco, soffia il vento di quota. Il cielo diventa nero, dicono che dalle cime si vedano brillare stelle a mezzogiorno. Ma l'idillio dura poco. Cresce un rombo, quasi un ululato. Poi un secondo. Un terzo. Sono pattuglie di motociclisti. Tedeschi, italiani, olandesi. A centinaia, carenati e bardati. Comincia un casino infernale, scendono persino trattori, è un raduno di matti che si, cala sulla Venosta."*Traktorclub*" sta scritto sul bordo inferiore delle targhe. Comincia una conca desertica, gli ultimi venti tornanti li vedi tutti che van su a dente di sega. Anche l'albergo sul passo pare di toccarlo. Ma è un'illusione ottica. Mancano ancora seicento metri di dislivello lunghi come una preghiera, in questa conca che moltiplica all'infinito l'urlo delle moto. Vento di quota, gorgoglio di una fontana, l'ultima. È piena di ciclisti che riempiono le borracce, si studiano fra loro un po' narcisi. Praterie di fiori microscopici gialli, blu, viola. Farfalle nere punteggiate di rosso. Ormai non è una salita, è un'ascensione. Un'assunzione in cielo. L'aria è fina, si entra come in trance. I tornanti si avvitano sopra la testa, quelli appena superati precipitano in basso e dall'alto vedi le formichine che vanno, una per una. Un velodromo verticale. Il cielo diventa striato, è l'ultimo curvone, mancano solo cinquecento metri. L'odore di polenta taragna dai ristoranti del passo ci dice che è fatta. "Mangiare, ciclisti! Mangiare, che vi serve l'energia!" urla rauco il venditore di würstel piazzato con il suo chioschetto sul punto di scorinamento, fra il primo albergo e il cartello del passo. E' solo a quel grido che mi sveglio dal mantra della salita e il vento dei lombardi mi gela salendo dall'altro versante. Solo allora togliamo il culo dal sellino e ci ritroviamo a vagare un po' gobbi, fra i chioschi di souvenir e un labirinto di automobili mal parcheggiate, con il passo ridicolo di chi non ha più un manubrio davanti.

Tratto da Paolo Rumiz "La leggenda dei monti naviganti", Feltrinelli 2007.

Un sentito ringraziamento a: La Repubblica

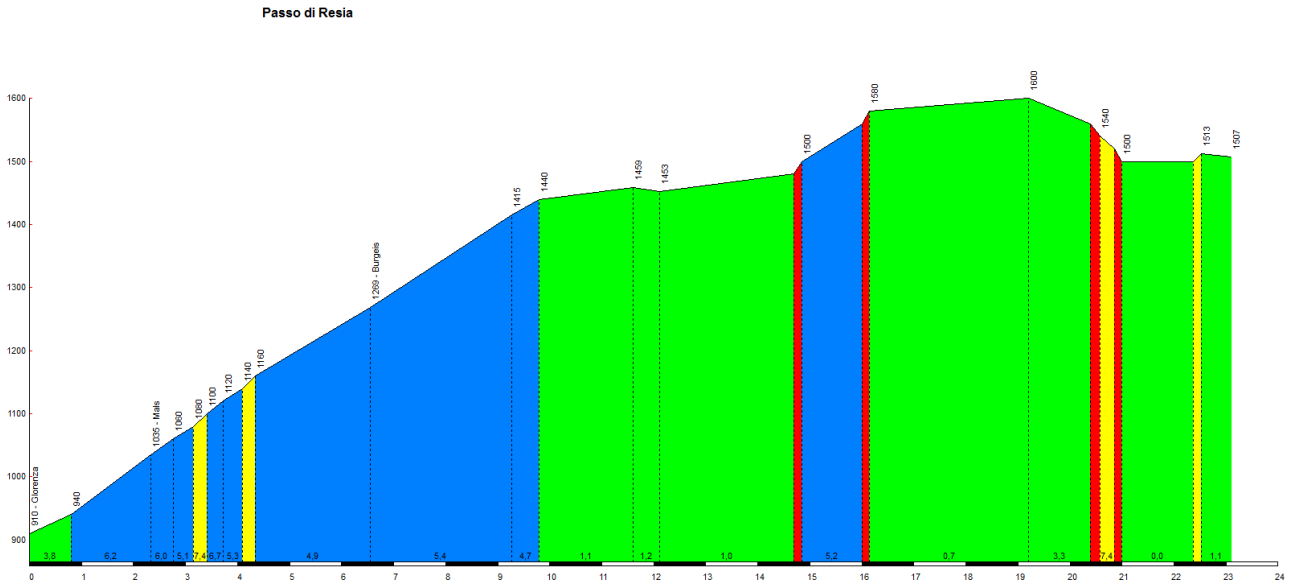
DOMENICA 16 luglio 2017 – 1° opzione	
MORTER– NATURNO - MASO CORTO – NATURNO - MORTER	76 KM



Maso Corto	distanza	partenza	arrivo	dislivello	pendenza	difficoltà
	24,1 km	530 msm	2012 m	1482 m	6,1%	1129

La località turistica situata alla testata della Val Senales, base della funivia di accesso al ghiacciaio del Similaun, sul confine con l'Austria, è raggiungibile dal fondovalle della Val Venosta, dove scorre l'Adige, mediante una buona strada asfaltata dalle pendenze molto irregolari: infatti presenta alcuni tratti veramente molto ripidi alternati a pezzi di salita pedalabile e qualche falsopiano nella parte alta. Da Naturno/Naturns (554m) si segue la strada di fondovalle della Val Venosta superando il piccolo abitato di Campaccio (540m); presso una centrale idroelettrica si svolta a destra per imboccare la stretta gola con cui termina la Val Senales; la ripida strada presenta subito **una moderna galleria lunga 1160 metri ben illuminata; il vecchio tracciato che si snoda nella gola è sbarrato e vietato anche a pedoni e ciclisti per il pericolo di caduta massi**. Dopo 2,3 Km di dura ascesa la pendenza diminuisce un poco e si procede con minore fatica incontrando **un'altra galleria di 300 metri; anche in questo caso il vecchio tracciato esterno, pur inizialmente invitante, risulta poi sbarrato**; dopo un ponte la salita ridiventa più dura mentre la valle si allarga un poco e cominciano ad apparire alcune costruzioni; si superano le poche case di Rattisio Vecchio/Altrateis (844m) e la frazione Rattisio Nuovo/Neurateis (957m), composta da un albergo lungo la strada ed alcune case oltre il torrente. La valle si restringe nuovamente e la strada percorre una breve galleria in forte salita seguita da un tratto leggermente meno duro; si arriva all'incrocio dove si lascia a destra la diramazione per Monte Santa Caterina (1245m), villaggio arroccato in posizione spettacolare, e si affronta il tratto di salita più duro con pendenza dell'11%; si lascia a destra la diramazione per la Val di Fosse, asfaltata fino a Casera di Fuori/Vorderkaser (1693m) ed a fondo naturale fino al Passo del Ghiaccio (2895m), e si percorre una stretta gola boscosa. La salita dura si interrompe presso le case sparse vicine all'incrocio dove si lascia a sinistra la diramazione per Certosa/Karthaus (1327m); si procede con pendenza moderata costeggiando il torrente in ambiente ameno, poi la salita ridiventa molto impegnativa e si percorre una breve galleria in curva ma illuminata che immette nella conca dove sorge il paese di Madonna di Senales/Unserfrau in Schnals (1508m), che deriva il nome dal Santuario di Nostra Signora di Senales; il paese è diviso in 3 nuclei, uno in basso sulla sinistra, uno centrale più piccolo sempre sulla sinistra intorno al bellissimo santuario originario del 1304 (fontana sul sagrato), raggiungibile con una diramazione di 400 metri, ed uno moderno più in alto lungo la strada. Si sale con 6 impegnativi tornanti tra i prati alla diga che genera il Lago di Vernago/Vernagt Stausee (1689m), sulla cui sponda sorge il paese di Vernago/Vernagt (1700m); subito dopo la diga sulla destra si trova una fontana mentre a sinistra presso la cappella c'è un belvedere con panchine e tutto intorno alcuni alberghi e ristoranti. Dopo aver costeggiato il bacino su strada quasi pianeggiante si sale fortemente per 800 metri fino in località Marcheggtal (1780m) dove si inizia una dolce discesa in un'ampia conca di pascoli; dopo un falsopiano si attraversa il torrente e presso un albergo in località Cortiserrade/Gertsgras (1788m) si affronta una ripida rampa. Si continua alternando ripide rampe e tratti pedalabili tra ampie praterie ed alcuni boschetti, si superano le costruzioni rurali di Masi del Covolo/Koflerhofe (1938m) ed infine con l'ultima rampa si raggiunge il cartello di inizio di Maso Corto/Kurzras, dopo il quale si procede in falsopiano fra i parcheggi fino ad una sbarra; dopo la sbarra si trovano a sinistra la cappella e gli alberghi ed a destra la funivia; la strada asfaltata termina presso l'ultimo albergo ed alcuni impianti sportivi. Maso Corto si trova in splendida posizione alla testata della valle ai piedi della Palla Bianca/Weisskugl (3739m); lo sviluppo turistico ha trasformato l'antico paesino di pastori in una località di notevole richiamo per gli sciatori: infatti la funivia per la Croda Grigia (3202m) consente l'accesso ai campi di sci sul ghiacciaio anche nella stagione estiva.

DOMENICA 16 luglio 2017 – 2° opzione	
MORTER– PASSO RESIA - MORTER	100KM



Passo Resia	distanza	partenza	arrivo	dislivello	pendenza	difficoltà
	23,12 km	910 msm	1504 m	594 m	4,3%	442

N.B. Si sale al Passo Resia pedalando lungo la ciclabile, si arriva al confine austriaco e si ritorna dalla statale SS 40 o evitandola pedalando nuovamente sulla ciclabile.